Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

10 DICEMBRE

Giornale di Sicilia

L'avvocato di Veronica contesta le accuse: «Il bimbo nel filmato non è riconoscibile»

Il marito di Veronica: «Se è stata lei, mi cade il mondo addosso». Nonna Pina: «Chiunque sia stato non lo perdono»

Il legale si è soffermato sullo stato d'animo di Veronica Panarello. E ha criticato le troppe fughe di notizie. Un giornalista ritrova vicino al canalone una fascetta e la consegna alle autorità.

Davide Bocchieri
SANTA CROCE CAMERINA

●●● «Questo è Loris? Da dove lo avete individuato?». Lo avrebbe detto Veronica Panarello che nel corso dell'interrogatorio durato oltre sei ore ha avuto modo di visionare il filmato. A riferirlo, una volta fuori dalla Questura, il legale della giovane mamma, Francesco Villardita. «La signora ha visto il fotogramma - ha detto l'avvocato - e il soggetto non è assolutamente individuabile. La certezza non potrà mai averla nessuno perché dalle telecamere non si potrà vedere mai se il bambino che rientra è Loris oppure un'altra persona».

Ha poi aggiunto: «Nonostante qualche contestazione sia stata fatta in relazione alle telecamere che, in questa vicenda processuale, hanno assunto il ruolo di "primadonna", un "grande fratello", questa difesa mostra qualche titubanza. L'attività d'indagine c'è stata, però non so fino a che punto la stessa sia stata effettuata a 360 gradi. Io ho qualche titubanza, molto seria, in merito alla ricostruzione della vicenda e in merito alle responsabilità della mia assistita. Non ho grandi preoccupazioni, affronteremo la vicenda con grande scrupolo e professionalità». Non ha lesinato critiche sulle fughe di notizie, spiegando che «molte e troppe sono state comunque le fughe e indiscrezioni per la stampa». Ha però, ribadito l'innocenza della madre di Loris. «La mia assistita - ha detto - non ha nessun sospetto, lo avrebbe certamente riferito immediatamente agli inquirenti. L'unico interesse della signora è, oltre a quello di scagionare se stessa da questa diffamante accusa, è trovare il vero colpevole. Sono pienamente convinto che questa attività di indagine che, ritengo leggermente frettolosa, possa portare ulteriori risvolti».

Il legale si è infine soffermato sullo stato d'animo di Veronica, che ha più volte ripetuto «Sono innocente, non sono stata io, Loris era il mio bambino». «Processualmente - ha detto il legale - è serena, se si può utilizzare questo termine, ma sono numerose le grandi crisi di sconforto da cui viene presa, è distrutta per la morte del figlio».

Per quanto riguarda i contatti con la famiglia, l'avvocato Villardita ha spiegato che Veronica ha chiesto di vedere il marito. «Ma ancora - ha aggiunto - io non ho avuto modo di parlare con la famiglia».

Davide Stival, che lunedì sera era stato accompagnato in Procura assieme alla moglie, sembra avere accusato il colpo. Le dure accuse nei confronti della moglie lo hanno parecchio turbato. E già lunedì sera, mentre Veronica rispondeva alle domande del procuratore della Repubblica, Carmelo Petralia, e del sostituto, Marco Rota, avrebbe confidato: «Se è stata mia moglie, mi cade il mondo addosso». La famiglia si è stretta nel dolore. «Chiusa in un immenso doppio dolore», scrive su facebook la zia di Davide, Antonella Stival. La signora Antonella, ha anche chiarito il «giallo» su quanto scritto in un altro post, con il quale sembrava accusare un'altra persona. Ha detto che si è trattato di un errore di digitazione del testo. Poi ha parlato della nipote fermata. «Non ci credo - ha detto — che Veronica abbia ucciso Loris, proprio non ci credo. Non è stata lei, il mio pensiero e il mio cuore sono con lei. Ricordiamo che per il momento è soltanto in stato di fermo e quindi aspettiamo gli sviluppi dell'inchiesta. È sempre stata una mamma splendida e speciale». E torna a lanciare un appello alla collaborazione: «Non so chi ha ucciso Loris, ma chi sa parli». Duro il commento di un'altra parente, che in una trasmissione televisiva ha dichiarato: «Chiunque sia stato deve morire: non ci sono parole, Loris era il principino di casa. Se è stata lei non ci sono parole. Non dormo notte e giorno - aggiunge - io difendo mio fratello Davide e la mamma». È proprio l'incredulità che regna tra i parenti di Davide Stival. Anche nonna Pina, la mamma di Davide, chiede giustizia per il piccolo Loris. «Chiunque sia stato non lo perdono, anche se è stata lei...», ha detto mentre si recava sul luogo del ritrovamento del corpicino del bimbo, a fianco del mulino vecchio. «È impossibile - ha detto commossa - perdonare una cosa del genere». «Non voglio parlare, non è il momento: sono molto alterato», è stato l'unico commento di Andrea Stival, nonno di Loris.

Una famiglia che non può ancora dare l'ultimo saluto al piccolo Loris, perché il corpo non è stato ancora restituito. L'omaggio silenzioso di tante persone continua sull'improvvisato altarino accanto al mulino vecchio. In quel luogo un giornalista di «Chi l'ha visto?» ha scoperto una fascetta bianca da elettricista parzialmente bruciata e l'ha consegnata alle autorità. Per gli inquirenti Loris è stato strangolato proprio con una fascetta elettrica. ("DABO")

Giornale di Sicilia

LE INCONGRUENZE: LE VERSIONI DI INQUIRENTI E DIFESA

Due verità opposte, quella raccontata da Veronica Panarello e quella degli inquirenti, che ritengono di avere le prove che sia proprio lei l'assassina del figlio, il piccolo Loris. ecco una per una i particolari del racconto che per i pm sono delle incongruenze.

●●● **«A SCUOLA».** Attorno alle 8.15 di sabato 29 novembre, ha messo a verbale la madre, «siamo usciti dalla mia abitazione... io, Loris ed il fratello siamo saliti sulla mia autovettura, una Volkswagen di colore nero, quindi percorrendo la via Roma siamo usciti dal centro abitato» per andare a buttare la spazzatura nei cassonetti poco distanti. Dopo avere buttato il sacchetto, la signora afferma di avere lasciato Loris vicino all'istituto, l'elementare Falcone-Borsellino. Il suo legale, Francesco Villardita, dice che alcuni testimoni lo confermerebbero.
Secondo gli accertamenti della Procura le cose non sono andate così. La telecamera dell'emporio piazzata davanti a casa Stival, nella via Garibaldi di Santa Croce Camerina, alle 8.32, riprende Veronica e i figli uscire di casa e dirigersi verso l'auto, ma meno di un minuto dopo ricompare una figura - individuata dagli inquirenti in Loris, circostanza confutata dal legale dell'indagata - che, dopo avere sostato un attimo davanti al portone, entra nello stabile. Il bambino, dunque, sarebbe tornato a casa senza andare a scuola. Quattro telecamere sistemate in varie strade di Santa Croce Camerina, poi, «non rilevano in alcuna maniera, durante la fascia oraria d'interesse» il passaggio dell'auto sulle strade indicate. Al contrario, l'auto viene rilevata vicino alla ludoteca, dove la mamma ha lasciato il figlio più piccolo.

●●● **A CASA.** Veronica Panarello afferma - in una prima versione - che dopo avere lasciato Loris a scuola è andata direttamente al corso di cucina al castello di Donnafugata. In un secondo verbale sostiene di essere passata per casa per alcune «faccende domestiche» prima di raggiungere la tenuta, uscendo alle 9.15 dall'abitazione.
Gli inquirenti, invece, sottolineano che le telecamere «vedono» la madre di Loris rientrare nell'abitazione alle 8.49 e rimanerci fino alle 9.25. Dunque, 36 minuti in cui è a casa con il figlio, che a scuola non è mai andato. Cosa è accaduto in questo lasso di tempo?

●●● **IL CORSO DI CUCINA.** Veronica Panarello ripercorre a bordo dell'auto della polizia il tragitto di quella mattina, compreso il tratto da casa al castello di Donnafugata, con tanto di sosta ai cassonetti per gettare uno dei due sacchetti della spazzatura dimenticato da Loris. Al castello arriva con un leggero ritardo, di cui si scusa. I partecipanti al corso la descrivono «tranquilla». Per gli investigatori la ricostruzione della signora ha un «buco» di sei minuti. Le telecamere riprendono infatti la Polo e alle 9.27 a 50 metri dalla strada che porta al Mulino Vecchio e 9 minuti dopo in un punto che, hanno accertato gli investigatori rifacendo il percorso con la signora, si raggiunge in 3 minuti. Cosa ha fatto dunque Veronica in quei 6 minuti nei pressi della strada che porta al Mulino Vecchio?

●●● **IL VECCHIO MULINO.** La mamma di Loris sostiene, tra l'altro, di non conoscere la zona del Mulino Vecchio dove è stato ritrovato il corpo di Loris. Gli inquirenti hanno ascoltato alcuni testimoni che la smentirebbero. Tra questi la sorella, secondo cui in quel luogo sarebbero andate a giocare da piccole.

●●● **LE FASCETTE.** Veronica aveva in casa delle fascette da elettricista. Afferma che dovevano servire al bambino per il compito di scienze e le consegna alle maestre. Gli inquirenti sottolineano che le fascette sono «compatibili» con quelle usate per strangolare Loris. Le maestre sostengono di non avere mai detto agli alunni di munirsi di fascette, anche perché le ritengono pericolose.

LA SUA FAMIGLIA. La mamma della giovane: «Mi accusò di essere stata io...»

Tradita anche da un'intercettazione La sorella: «Lei conosceva il mulino»

RAGUSA

●●● Veronica Panarello, in carcere con l'accusa di aver ucciso il figlio, avrebbe accusato la propria madre di avere fatto sparire il piccolo Loris. Lo racconta la madre della signora nel verbale riportato nel decreto di fermo.

Veronica arrivò a casa sua con i carabinieri prima che fosse trovato il bimbo, alle 15.30 di sabato 29 novembre. «Mi chiese - afferma la nonna di Loris - dove avessi messo suo figlio. Io le dissi che non avevo alcun motivo per prendere suo figlio».

La mamma di Veronica ai magistrati dice che la figlia sin da bambina soffriva di manie persecutorie ed era una bambina aggressiva e violenta. «Sino all'età di sette anni - aggiunge - è stata seguita e curata da uno psicologo», ma poi «si è rifiutata».

E un'intercettazione tra la stessa mamma di Veronica e un'altra figlia svela che la ragazza conosceva bene la zona del mulino. L'intercettazione, riportata nel decreto di fermo, riguarda una telefonata che arriva subito dopo che la sorella della mamma di Loris è stata portata a fare un sopralluogo nei pressi del Mulino Vecchio, nel corso del quale Veronica ha raccontato agli investigatori di non conoscere la zona. La sorella rivela invece che quando erano piccole vivevano a circa 2 km da lì ed andavano a prendere l'acqua ad una fontana a 50 metri dal Mulino.

Ecco l'intercettazione.
Sorella: «La fontanella...lì è stato trovato il bambino, lì mi hanno fatto passare lo sai come mi sono sentita?».
Madre: «ah va beh».
S: «No, in poche parole lei ha potuto prendere al contrario con la macchina ed andarsene a Donnafugata... Mi è caduto il mondo addosso, mamma mi è caduto, il mondo addosso mi è caduto».
M: «Ma noi non abbiamo colpa Linuzza...se questa è alienata».
S: «No mamma, per il bambino...».
M: «Il bambino non c'è più gioia mia... non c'è più gioia mia...».
S: «Buio che era mammà, buio che era».
M: «Eh Eh scusa, ma perché qual è il problema qua? Ma cambia qualcosa per sapere dove si stava impiccando questa?».
S: «Già, il luogo lei lo conosceva, no che dice di non sapere dove era il Mulino...».
M: «Sì, certo, ci veniva sempre lei a prendere l'acqua con me». (*SM*)

Giornale di Sicilia

SVOLTA NEL GIALLO DI SANTA CROCE. Il provvedimento all'esame del gip, che entro 48 ore dovrà decidere se convalidare. Veronica scoppia in lacrime: «Ho collaborato»

Fermata la madre di Loris: «Non sono stata io»

È accusata di omicidio aggravato e occultamento di cadavere. I pm «Ha strangolato il figliolo con efferatezza e cinismo»

Salvo Martorana
RAGUSA

Prima notte in cella, ieri sera in piazza Lanza a Catania, per Veronica Panarello, la ventiseienne mamma del piccolo Loris, che è stata fermata con l'accusa di omicidio volontario aggravato dal grado di parentela e dalla crudeltà e di occultamento di cadavere. La mamma del bimbo di 8 anni ucciso lo scorso 29 novembre a Santa Croce Camerina è stata trasferita nel capoluogo etneo al termine di circa sei ore di interrogatorio, il primo da indagata alla presenza dell'avvocato difensore, dopo le audizioni rese come persona informata sui fatti.

A fare scattare il fermo è stato l'ultimo frame acquisito dagli inquirenti in cui si vede l'auto della madre di Loris, «ad oltre 200 metri dall'ultimo impianto di carburante svoltare a destra immettendosi nella strada poderale che conduce al Mulino Vecchio», dove è stato trovato il piccolo. Veronica Panarello avrebbe provocato la morte di Loris per soffocamento, «aggredendolo mediante azione di strangolamento portata con l'uso di una fascetta stringicavo in plastica», come scrivono i pm di Ragusa nel decreto di fermo, diffuso dall'agenzia Ansa. Poi avrebbe gettato il corpo nel canalone, vicino al mulino. I magistrati ritengono che Veronica si sia «resa responsabile dell'omicidio del proprio figliolo con modalità di elevata efferatezza e sorprendente cinismo».

Ieri al termine dell'interrogatorio la mamma di Loris è scoppiata a piangere dopo avere ribadito di non aver alcuna responsabilità nella morte del figlio. «Io collaboro, collaboro - ha detto - ma non ho ucciso mio figlio». Prima di partire per Catania si è sottoposta spontaneamente ad un prelievo del Dna, attraverso un tampone salivare. Il trasferimento a Catania è stato dettato dalla chiusura della sezione femminile del carcere di Ragusa, che risale all'estate 2012. L'interrogatorio si è tenuto davanti al procuratore di Ragusa Carmelo Petralia ed al pm Marco Rota. Il fermo adesso passa al vaglio del giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Ragusa, Claudio Maggioni, chiamato a decidere se convalidare il provvedimento entro 48 ore dalla richiesta della Procura. L'interrogatorio dovrebbe tenersi domani o venerdì. Non è ancora chiaro se si sposterà il giudice a Catania o sarà la signora Panarello a fare il tragitto inverso rispetto a quello di ieri sera.

La Procura di Ragusa ha emesso il decreto di fermo di indiziato di delitto ai danni di Veronica Panarello dopo la mezzanotte del giorno dell'Immacolata al termine di un lungo interrogatorio senza la presenza dell'avvocato difensore, Francesco Villardita, visto che in quella fase non era indagata. La signora Panarello era stata prelevata dagli inquirenti nella sua abitazione di via Garibaldi a Santa Croce alle 17,25 di lunedì assieme al marito Davide Stival.

Le indagini l'hanno vista al centro dell'attenzione sin dalle prime battute dopo che dalle sue deposizioni rese il 29 e 30 novembre sono emerse delle contraddizioni rispetto ai filmati delle 42 telecamere a circuito chiuso presenti a Santa Croce. Alla fine le tante contraddizioni si sono trasformate per il pm Marco Rota ed il procuratore Carmelo Petralia in gravi indizi di colpevolezza che hanno fatto scattare il fermo. «Le dichiarazioni di Veronica Panarello confliggono palesemente con le risultanze delle registrazioni degli impianti di video sorveglianza installati lungo l'effettivo percorso seguito dalla Panarello proprio quella mattina», scrivono i pm di Ragusa nel decreto di fermo. I magistrati assicurano nel decreto che l'esame dei filmati e le testimonianze «consentivano di documentare, oltre ogni ragionevole dubbio, che il piccolo Loris non uscì più dal condominio» dopo essere tornato a casa. E che «nell'intervallo tra le 8.49 e le 9.23 di sabato» nessun'altra persona non conosciuta entrò nel condominio. Per gli inquirenti il bimbo restò a casa e non andò a scuola.
(*SM*)

Giornale di Sicilia

CRONOLOGIA DEI 10 GIORNI

●●● **29 NOVEMBRE.** Alle 12,30 la mamma si presenta a scuola e il bambino non esce. Denuncia la scomparsa ai carabinieri del piccolo Loris Andrea Stival. Alle 16,50 la svolta nelle ricerche. Orazio Fidone, pensionato Enel, conosciuto come il cacciatore, ritrova il corpo senza vita del bimbo in un canalone vicino al vecchio mulino.

●●● **30 NOVEMBRE.** Scattano i sopralluoghi da parte di polizia e carabinieri nel luogo in cui è stato trovato il corpo senza vita del piccolo Loris. Peppino Caggia, 87 anni, ex carabiniere e proprietario del Mulino Vecchio, struttura che si trova a poche centinaia di metri dove è stato trovato il corpo, dice di non avere visto nessuno la mattina del 29. Orazio Fidone, il cacciatore che ha trovato il corpo di Loris Stival, viene sentito in Questura a Ragusa.

●●● **1 DICEMBRE.** La Procura di Ragusa afferma che tra le ipotesi al vaglio dell'inchiesta sulla morte di Loris Stival c'è anche quella della pedofilia. Anche se al momento non sarebbe una pista privilegiata. Secondo l'autopsia, il bambino sarebbe stato strangolato e lanciato da un'altezza di circa 2-3 metri.

●●● **2 DICEMBRE.** Le forze dell'ordine denunciano Fidone per detenzione di esplosivo risalente alla seconda guerra mondiale. Nell'abitazione dell'uomo, infatti, sono state sequestrate munizioni da guerra e da caccia. Lo stesso giorno vicino alla scuola di Loris vengono trovati un paio di slip simili a quelli utilizzati dal bambino ma che la mamma non riconosce.

●●● **3 DICEMBRE.** Gli inquirenti vanno a casa Stival per acquisire atti utili alle indagini, portando via diverso materiale scolastico e personale del bambino ed un paio di forbicine. Una persona è stata iscritta nel registro degli indagati: è Orazio Fidone, l'uomo che ha trovato il corpo. Ma la Procura di Ragusa precisa che è un atto dovuto per eseguire atti irripetibili, come il controllo della sua auto.

●●● **4 DICEMBRE.** Si apprende che il bambino è stato strangolato con una fascetta elettrica. I verbali con le dichiarazioni della mamma del bambino, messi a confronto, evidenziano tre incongruenze. La polizia scientifica esegue le perquisizioni nelle abitazioni di Orazio Fidone.

●●● **5 DICEMBRE.** Si apprende che per gli inquirenti il piccolo Loris non sarebbe mai arrivato a scuola la mattina del 29 novembre, ma sarebbe tornato a casa da solo alle 8.32, subito dopo esserne uscito. Lo testimoniano le telecamere del paese camarinense. Una telecamera poi ha avvistato la presenza dell'auto della mamma a 50 metri dalla strada poderale che porta al mulino. Viene fuori un particolare sorprendente: due giorni dopo il delitto Veronica consegnò a due maestre un pacco con fascette elettriche, dicendo che erano del bambino e servivano per un esperimento a scuola. Le insegnanti smentiscono.

●●● **6 DICEMBRE.** L'avvocato Pietro Savà, legale del cacciatore, sostiene che il suo assistito ha «un alibi di ferro». Le forze dell'ordine cercano lo zainetto con l'ausilio degli elicotteri.

●●● **7 DICEMBRE.** Diffusi i tabulati telefonici della signora Panarello. Nei 36 minuti tra le 8.49 e le 9.25 di sabato 29 novembre, quelli in cui secondo le riprese delle telecamere Veronica Panarello rimane sola con il figlio Loris nell'abitazione di via Garibaldi, la signora parla al telefono una sola volta: con il marito.

●●● **8 DICEMBRE.** Lungo interrogatorio in Procura per Veronica. Al termine scatta il fermo per omicidio aggravato e occultamento di cadavere ai danni della signora Panarello. (*SM*)

Giornale di Sicilia

I detenuti di Catania urlano a Veronica: «Devi morire, sei un'assassina»

Molte persone in paese non credono nella sua colpevolezza Il cacciatore: «Ora sono più sereno. Ma è una grande tragedia»

Chiuso da giorni il vecchio mulino, vicino al quale è stato trovato il corpo. «Finché ci saranno i giornalisti, i miei figli mi hanno detto di non andarci più», spiega l'anziano proprietario, Peppino Caggia.

Francesca Cabibbo
SANTA CROCE CAMERINA

●●● Nel carcere di piazza Lanza, a Catania, Veronica Panarello arriva poco prima delle 19. Viene rinchiusa nel braccio femminile dell'istituto di pena. Contro di lei, già così provata da questi giorni difficili, arrivano le urla e i cori degli altri detenuti e di alcune persone che l'attendevano. Parole terribili che rimbombano nelle sue orecchie: «Assassina, assassina, devi morire». I cori hanno accompagnato anche la sua partenza da Ragusa, a bordo di un'auto civetta della polizia: «Vergogna!».

Voci dure, quelle che colpiscono la giovane madre, mentre il suo paese, Santa Croce Camerina, fatica a credere alla sua colpevolezza. «Non sembra vero», afferma una giovane madre. Un'altra la smentisce, lo sguardo fisso nel vuoto: «Io l'ho temuto e pensato fin dal primo giorno». Ma non sa spiegare il perché. «Il mio bambino mi ha chiesto se deve avere paura di una madre: questo è terribile». La preside della scuola, Giovanna Campo, racconta la giornata. «Abbiamo chiesto il supporto degli psicologi Asp. Ci stanno aiutando e stanno aiutando i docenti nel rapporto con i ragazzi. Si sono svolti due incontri con i docenti della scuola elementare e poi con tutti gli altri docenti. Sono stata nella classe di Loris, mentre le docenti incontravano gli psicologi: i bambini non fanno domande, ma raccontano ciò che hanno sentito in questi giorni a casa, o dell'elicottero che ha sorvolato il centro abitato. È un evento eccezionale: la morte di un bimbo e le circostanze che si stanno determinando. Ma forse siamo noi adulti a dare più pressione. I bambini metabolizzano e superano prima anche le vicende tristi perché sono spontanei anche nel modo di vedere la morte».

Il responsabile del servizio psichiatrico dell'Asp, Giovanni Di Martino, spiega il lavoro che è stato fatto: «Quattro psicologi si sono recati nella scuola di Santa Croce. Sono già stati lì, ma ora è ancora più necessario per gli sviluppi che la situazione ha assunto. Oggi le maestre sono ancor più in difficoltà. Ci sono tante domande a cui rispondere». Ma quali conseguenze per i bambini? «Se un bambino ha un rapporto sereno con i genitori, questi permarranno. Ma se i rapporti sono conflittuali, queste vicende potrebbero aggravarli».

A SCUOLA TORNANO GLI PSICOLOGI PER DARE UN AIUTO AGLI ALTRI BAMBINI

Il sindaco, Franca Iurato, non vuole commentare. «Il dolore è sempre più grande. Ma la mia città saprà affrontarlo. Non posso commentare l'evoluzione dell'inchiesta, è un compito che spetta ad altri». Il sindaco ha annullato tutte le manifestazioni natalizie. Il giorno del funerale sarà lutto cittadino. Ma la salma di Loris resta a Ragusa: non è stata ancora restituita ai familiari.

Occhi gonfi e sguardo accorato anche per Orazio Fidone, l'uomo finito per primo nel registro degli indagati, come atto dovuto, per gli esami da effettuare nella sua auto ed ai suoi vestiti. «Ora - dichiara - sono più sereno. Se c'era qualche ombra, è stata spazzata via. Ma è una grande tragedia». «Noi, però, non abbiamo mai avuto dubbi su di lui», aggiunge un amico, nella piazza principale di Santa Croce: quella piazza cuore nevralgico del paese, il luogo dei ritrovi e dei colloqui. Orazio Fidone, elettricista Enel in pensione, «il cacciatore», è qui tutti i giorni, a dialogare con gli amici di sempre. Non crede alla colpevolezza Nancy Amato, la giovane «comare» di Veronica e di Davide. «Sono stati miei testimoni di nozze - spiega - nel giugno di due anni fa. Poi io e mio marito siampo stati i padrini del bimbo più piccolo, il fratellino di Loris. Veronica è una madre amorevole, attenta con i suoi bambini. Di lei so solo questo: il resto mi sembra tutto surreale. Non riesco a crederci».

Salvatore Mandarà, ex consigliere provinciale, ricorda che Veronica aveva partecipato al presepe vivente nel 2006. Loris aveva appena sei mesi: «Lei impersonava la Madonna, Loris era il Bambin Gesù nella culla».

Ieri, intanto, per tutto il giorno, è continuato il pellegrinaggio nel luogo della tragedia, accanto al vecchio mulino. Il mulino è chiuso da giorni perché «finché ci saranno i giornalisti, i miei figli mi hanno detto di non andarci più», spiega l'anziano proprietario, Peppino Caggia. Ci sono i fiori, i pupazzetti, il pensiero e l'omaggio di tanti. È comparso un albero di Natale, ci sono i biglietti di tanti bambini: «Mi chiamo Loris, come te e ho otto anni: ti voglio bene».

('FC')

La Sicilia

«Perché non mi credete? Non ho ucciso io Loris»

Veronica non cambia versione, ma per la Procura è un'assassina efferata e cinica

L'INTERROGATORIO

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

Non mangia, solo un bicchiere d'acqua e un sorso di succo di frutta. Non scoppia a piangere, resiste

RAGUSA. Un bicchiere d'acqua. Come unica richiesta a chi sta per portarla in carcere, a Catania: l'accoglieranno al grido di «devi morire». Un bicchiere d'acqua e un sorso di succo di frutta alla pera. Nemmeno un boccone. Non mangia, Veronica. Si stringe nei suoi leggins, batte i tacchi dei suoi stivaletti. Non scoppia a piangere, resiste. Unica concessione alle lacrime l'uscita dalla sala degli interrogatori della questura di Ragusa: «Collaboro, io collaboro. Ma non l'ho ucciso io, Loris».

Non ha cambiato di una virgola la sua versione, la mamma fermata lunedì notte perché sospettata di aver ucciso suo figlio Loris, appena 8, anni e di essersi liberata del cadavere buttandolo nel canalone accanto al mulino vecchio. «Ma come posso ammettere quello che non ho fatto? Perché non mi credete? Non sono stata io a uccidere Loris. Io collaboro, voglio aiutarvi a trovare chi l'ha ucciso. Mi dovete credere». Le parole ripetute come un mantra ai magistrati. Decine di volte, durante le sei ore di interrogatorio di ieri. Veronica Panarello respinge ancora una volta le pesantissime accuse che la procura di Ragusa le contesta: omicidio aggravato dal legame di parentela e dalla crudeltà e occultamento di cadavere, buttato come immondizia nei pressi di una discarica abusiva. La donna, scrivono il procuratore di Ragusa Carmelo Petralia e il sostituto Marco Rota nelle 25 pagine del decreto di fermo, «si è resa responsabile dell'omicidio del proprio figliolo con modalità di elevata efferatezza e sorprendente cinismo». Le sue dichiarazioni e il suo racconto di quel che accadde quella mattina «confliggono palesemente con le risultanze delle registrazioni degli impianti di video sorveglianza installati lungo l'effettivo percorso seguito dalla Panarello». Per questo è documentato, «oltre ogni ragionevole dubbio», che quella mattina Loris di casa non uscì più, dopo esservi rientrato alle 8.32, un minuto dopo esser sceso con la mamma e il fratellino più piccolo. E non ci sono dubbi, secondo la Procura, anche sul fatto che «nell'intervallo tra le 8.49 e le 9.23 di sabato» nessun'altra persona non conosciuta entrò nel condominio di via Garibaldi 52. Veronica, ieri, ha ricordato che «nel palazzo ci sono famiglie con altri bambini, una con due figli e un'altra addirittura con un bimbo con una corporatura simile a quella del mio bambino».

Continua a chiamarlo «il mio bambino». Così come ha sempre fatto. Una litania. Una recita con parole identiche. La mamma del piccolo Loris ripete la sua versione. Usando le stesse parole con le quali aveva ricostruito, assieme al suo avvocato Francesco Villardita, quella maledetta mattinata. «Io l'ho detto e lo ripeto: siamo saliti in macchina e siamo andati a scuola. Non mi interessa delle telecamere, perché vi siete fissati con queste telecamere». Sarebbe soltanto la sua parola contro i filmati delle telecamere, se non fosse per quella testimonianza della vigilessa, che avrebbe detto di averla vista passare. Il problema è che l'agente della polizia municipale ha dato due versioni: nella prima ha detto che le è sembrato di vedere Veronica; nella seconda si rimangia in parte la parola, affermando di «non esserne sicura».

Eppure la donna non sembra nemmeno interessata più di tanto all'altra storia raccontata dalle riprese video. «Abbiamo fatto la stessa strada di sempre. Siamo usciti alle otto e mezzo, con Loris e il fratellino. Prima ho accompagnato Loris, proseguendo per via Roma, a poche decine di metri dalla scuola. C'era un po' traffico, le macchine dietro di me suonavano. Lui era seduto nel sedile di dietro, dal mio lato. Ho abbassato il mio sedile, perché la mia macchina è una tre porte, e Loris è sceso dal mio lato. Era dietro, l'ho visto dallo specchietto».

Anche sul giallo della spazzatura ha confermato quanto sostenuto dall'inizio. Anche quando i magistrati la incalzavano, ricordando che anche ai vicini di casa l'hanno sempre vista buttare i sacchetti nei due contenitori della differenziata che ci sono sotto casa. «Ho buttato due sacchetti di spazzatura quella mattina - è la ricostruzione di Veronica -, uno l'abbiamo preso con Loris prima di partire. L'ho messo nel sedile davanti. E l'ho buttato dal finestrino prima di accompagnare mio figlio a scuola. Dentro il paese non ci sono cassonetti, ci sono solo nella strada verso Punta Secca. E poi l'altro sacchetto della spazzatura, quello col secco, con dentro anche un pannolino con la cacca del piccolino, l'ho buttato quando sono andata al corso di cucina a Donnafugata». Ed è anche con quest'insolita incombenza che la donna giustifica l'estrema vicinanza alla zona del mulino vecchio. «Sono andata più avanti della traversa del mulino vecchio e sono arrivata ai cassonetti per buttare lì il sacchetto. Ma non ci sono 50 metri, non so di preciso quanto c'è. Sarà quasi un chilometro». La mamma di Loris indica anche una persona, incontrata dopo aver sbagliato percorso, «un uomo a bordo di una macchina bianca». Una persona della quale la donna ha fornito la descrizione, ma senza fornire un elemento fondamentale come il numero di targa. «Sarò andata avanti di un paio di chilometri. Poi ho chiesto informazioni. Questa persona mi ha detto di fare inversione e di tornare indietro. Così ho fatto, fino a trovare la strada giusta».

Ma Veronica avrebbe mentito non solo sugli orari e sugli spostamenti. Agli investigatori ha detto di non conoscere il Mulino Vecchio, dove è stato trovato suo figlio morto. Ed invece la sorella ha raccontato agli inquirenti che proprio a 50 metri da quel posto c'era una fontana dove la loro famiglia, quando erano piccole, andava a prendere l'acqua. Visto che i Panarello abitavano a meno di due chilometri da lì. Secondo la ricostruzione della Procura, dunque, quel maledetto sabato Veronica torna a casa dopo aver lasciato il figlio piccolo alla ludoteca alle 8.49. Per 36 minuti resta sola con Loris e, per gli investigatori, ammazza il piccolo «aggredendolo mediante azione di strangolamento» con una «fascetta stringica-

Veronica Panarello

Come posso fare ad ammettere quello che non ho fatto? Io collaboro, voglio aiutarvi a trovare il colpevole. Non mi interessa delle telecamere. Voglio vedere mio marito

i magistrati inquirenti

Si è resa responsabile dell'omicidio del proprio figliolo con modalità di elevata efferatezza e sorprendente cinismo. Le sue parole smentite dalle immagini delle telecamere

vo in plastica». Poi, alle 9.25, lo carica in auto, passando dalle scale interne e dal garage e si dirige verso il Mulino: una telecamera la riprende «che svolta sulla strada poderale» che porta al punto dove è stato trovato il corpicino. Veronica dice di non esser mai passata di là ma di aver fatto un altro giro per andare a buttare il sacchetto della spazzatura. Ma quando gli investigatori hanno rifatto il percorso indicato con lei, ci hanno messo 5 minuti e 33 secondi meno del tempo che ci ha messo quel sabato mattina la mamma di Loris. Un tempo, scrivono i pm, «compatibile con il raggiungimento della zona del Mulino Vecchio, l'abbandono del corpo e il rientro sulla strada».

Non si è parlato dell'arma del delitto, nelle sei ore di interrogatorio di ieri. «Di fascette non ne abbiamo parlato», ha detto l'avvocato difensore di Veronica, Francesco Villardita. «Processualmente Veronica Panarello è serena - dice Villardita - se si può usare questo termine. Ma poi è preda di grandi crisi di sconforto. È distrutta per la morte del figlio. Ha chiesto d'incontrare il marito». Nel corso dell'interrogatorio, la mamma di Loris ha fornito un campione di Dna preso dalla saliva.

L'omicidio, però, almeno per il momento resta senza movente: in nessuna delle 25 pagine del provvedimento di fermo si fa mai riferimento alla ragione per cui Veronica avrebbe ucciso suo figlio. Perché l'avrebbe fatto? Gli esperti hanno presentato al procuratore Petralia un rapporto in cui si descrive «un quadro psicopatico con sdoppiamento della personalità», riferendosi senza mezzi termini a «un possibile delitto d'impeto che denoterebbe una freddezza assoluta».

Ma non solo soltanto gli psichiatri ad avanzare l'ombra del sospetto. «Violenta e aggressiva fin da piccola», con le manie di persecuzione e il bisogno di inventare violenze e rapimenti pur di richiamare su di sé l'attenzione degli altri. Insomma, una che «non c'è con la testa». A dirlo sono due persone che la conoscono, Veronica. Ovvero: la madre e la sorella. «Io e mio marito ci siamo accorti subito che

«Devi morire»

Le urla della gente all'uscita dalla Questura e poi quelle dei detenuti a Catania

Veronica, fin da bambina, soffriva di manie persecutorie, che era una bambina aggressiva e violenta. - mette a verbale la madre - Infatti, sin dall'età di sette anni, quando ci trovavamo in Liguria, è stata seguita e curata da uno psicologo ma col passare degli anni lei si è rifiutata di sottoporsi alle visite specialistiche». La sorella, invece, ricorda che «tra me e Veronica non c'è mai stato un buon rapporto, io sono sempre stata messa in secondo piano da lei». Un rapporto difficile, interrotto unilateralmente dopo la nascita di Loris. Il giorno della morte di Loris le due sorelle si rincontrano. «Veronica non ha fatto entrare mia madre, io sono entrata per pochi secondi. Lei mi ha detto "non ti preoccupare ora me lo portano a casa". Non ho capito se si era resa conto che Loris era morto... è evidente che Veronica non c'è con la testa».

Adesso sarà il gip a valutare nell'udienza di convalida del fermo, che sarà fissata entro stasera. In attesa di quel momento, Veronica è stata portata in carcere a Catania, dove è stata messa in isolamento e viene controllata a vista. Quando è uscita dalla questura di Ragusa, la gente le ha urlato «vergogna, bastarda». Due ore dopo, quando è arrivata al carcere di Catania le è andata peggio. Le urla dei detenuti si sono sentite anche fuori dalle mura del carcere di piazza Lanza: «Assassina, assassina, devi morire». Veronica chiede di vedere Davide. E non mangia, continua a non mangiare. Ma non piange più, raccontano. Perché ha finito le lacrime. O magari perché ha realizzato che - da ieri - la sua vita è cambiata. In cella. Scaricata dalla sua famiglia d'origine, condannata dal marito Davide: «Se l'ha ucciso lei, per me può anche morire». Sola. Con la sua coscienza.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

«Ditemelo, è stata lei? Io credo che è stata lei»

Il tormento di Davide: «Non me ne frega più niente adesso voglio vedere Loris. Quando me lo ridate?»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

SANTA CROCE CAMERINA. Sua moglie, nella stanza accanto, narra la favola triste di una vita. Ma lui, il padre di Loris, non è in corridoio a passeggiare nervosamente come un marito che aspetta il parto della verità. Anche perché, da martedì notte, la verità di Veronica Panarello non è più la verità di Davide Stival. Se fosse un film sarebbe una doppia inquadratura parallela: lei che difende con le unghie e con i denti; lui che scorre, assieme a un ristretto gruppo di investigatori, tutto l'album delle bugie della moglie. Un logorio interiore, ragione e sentimento che fanno a pugni fino a quando proprio non ce la fa più. Scuote la testa, Davide. Si tormenta le sopracciglia con pollice e indice, balbetta. «Non ci posso credere, davvero non ci posso credere». E infine, urla sottovoce: «Ma allora è stata lei? Ditemelo, è stata lei? Io credo che è stata lei. Allora è stata lei». Una condanna, ancora affievolita dal simulacro dell'amore. Eppure già senza appello.

Lei in una stanza, lui in un'altra. E tutto il mondo fuori. Questo è il lato nero della luna, nella notte più lunga della famiglia Stival. Perché, durante il faccia a faccia di Veronica, a Davide sbattono in faccia tutte le prove che incastrano la donna che ha accarezzato, abbracciato, sostenuto. La stessa donna alla quale, fino a questa notte, ha dato il dono più grande: la fiducia.

Le crede. Fin quando polizia e carabinieri non gli mostrano quelle immagini. Una, cento, mille riprese delle telecamere. Scorge la sagoma del piccolo Loris che entra a casa e l'instinto è difenderla ancora: «Ma quello forse non è mio figlio». Lo guarda, lo riguarda alla moviola. E magari pensa a quella telefonata - l'unica ricevuta da Veronica nei 36 minuti in cui è dimostrato che sia stata a casa - che proprio lui, Davide, le fece quella mattina. «Come va, Nica? Tutto a posto? », le chiede; mentre a qualche centinaio di chilometri di distanza, a bordo del camion, non vede l'ora di tornare a casa. «Tutto a posto, i bambini sono a scuola», gli risponde il suo angelo del focolare. I giocattoli dei bimbi da sistemare, la lavatrice da avviare, i letti da rifare, addirittura la tavola apparecchiata con ore di anticipo. Davide diventa scuro in volto quando gli mostrano anche i tabulati del telefonino della moglie. Sei sms "ti ho cercato", tutti della stretta cerchia familiare, che arrivano in automatico quando i cellulari sono fuori campo. Davide lo sa bene che in garage il cellulare non prende e quella dozzina di minuti gli sembra un'infinità. «Ma allora è stata davvero lei? », continua a chiedere. «Se è stata Veronica mi casca il mondo addosso», dice. Poi le altre immagini, l'auto che arriva al mulino vecchio. Lui, Davide, sa bene che la moglie conosce bene quel posto, perché da ragazzina andava a giocarci con la sorella. Già, il posto dove hanno buttato Davide come si butta un sacchetto dell'immondizia. Il papà di Loris guarda la strada deserta immortalata dalle telecamere. E sgrana gli occhi, come se implorasse che quella stramaledetta Polo nera si materializzi il prima possibile. E invece no. Passano nove minuti. Un interminabile tuffo nell'abisso nero del sospetto che assume le sembianze della verità. Che non è la verità di Veronica.



DAVIDE STIVAL
papà di Loris, autotrasportatore

«Basta, non voglio vedere più niente. Non mi interessa più, non me ne frega niente più», dice agli investigatori che lasciano spazio al suo sfogo educato di bravo ragazzo. «Parliamo di Loris, voglio vedere Loris. Io sono il padre, io... Quand'è che me lo ridate? ».

Il ritorno da Ragusa a Santa Croce, alle due della notte, è tutt'altra cosa rispetto all'andata. Nel pomeriggio c'era Veronica e la teneva stretta, dentro quell'auto della polizia che è diventato l'ultimo viaggio di una coppia che adesso scoppia. Ma ieri notte no: Davide è solo, assieme agli agenti. Solo con i suoi fantasmi.

Una lunga notte insonne. Poi, di buon mattina, Davide esce di casa. «Voglio stare solo, voglio pensare». Ma poi torna, perché c'è il figlio più piccolo che ha bisogno di vedere il padre. Anche se è un padre distrutto. Il confronto con la famiglia, la sua famiglia. «Chiunque sia stato deve morire: non ci sono parole, Loris era il principino di casa», dice la sorella Jessica. Che, in lacrime, aggiunge: «Se è stata lei non ci sono parole...». Nonna Pina, la madre di Davide, è saggia e ferma: «Impossibile perdonare una cosa del genere. Chiunque sia stato non lo perdono, anche se è stata lei...». Lei, lei, lei... Non la chiamano nemmeno per nome Veronica. Lei, dal carcere di Catania, chiede solo una cosa: «Fatemi vedere mio marito». Ma Davide, lì con lei, non c'è. È lontano. Molto lontano.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Le incongruenze | Cosa è successo il giorno della morte di Loris?

Versione di Veronica Panarello (2 verbali sottoscritti)



Alle 8.15 **con i due figli "siamo usciti di casa** e siamo saliti sulla mia Volkswagen, percorrendo via Roma" per buttare la spazzatura nei cassonetti fuori abitato



Risalita verso il centro, "svolto a destra per via Di Vittorio fino a via Cervi. Lì scendeva **mio figlio Loris che si avviava verso la scuola**"



"Torno a casa per alcune faccende domestiche" ed **esco di casa alle 9.15** per andare al corso di cucina



"Passo per dei cassonetti" con l'obiettivo di buttare un sacchetto della spazzatura dimenticato da Loris



Mi dirigo verso la sede del corso di cucina al **Castello di Donnafugata**, dove giungo in ritardo

Ricostruzione degli inquirenti (specie attraverso telecamere)



Esce con i figli alle 8.32; un minuto dopo **ricompare "la figura riconducibile al bambino di maggiore età"**, che resta un secondo sulla soglia e poi sparisce nello stabile



4 telecamere in vari punti del paese "**non rilevano** dalle 8.33 alle 8.39 **il passaggio dell'auto** Volkswagen Polo nera"



Rientra **a casa** alle 8.49 e ci rimane **per 36 minuti**, fino alle 9.25. Alle 9.23 parla al telefono con il marito



Alle 9.27 la Polo è a 50 metri dalla strada per il Vecchio Mulino. 9 minuti dopo è in un posto raggiungibile in 3 minuti. **In 6 minuti può essere andata a scaricare il corpo del figlio?**



Alle 9.39 torna a casa per 3 minuti e mezzo (**prende lo zainetto blu di Loris?**); arriva al corso alle 9,55

ANSA centimetri

La Sicilia

il criminologo

«Loris forse è stata la vittima sostitutiva della madre stessa»

«Ha ucciso lui per eliminare la parte di sé che non era riuscita a sopprimere»

FRANCA ANTOCI
NOSTRA INVIATA

SANTA CROCE CAMERINA. Otto anni sono veramente pochi per dire di aver vissuto e ancora meno per morire. Soprattutto se la vita finita è quella di un figlio. Soprattutto se a finirla è la mano di una madre. L'orribile fine del piccolo Andrea Loris ha cambiato il giorno e la notte. Comunque. Di giorno, le strade tranquillizzanti fino a ieri perché deserte, oggi sono inquietanti per lo stesso motivo. A Santa Croce come a Ragusa. Di notte, le lampadine stentano a spegnersi. La luce porta conforto. E anche stare in casa. Ma davvero la famiglia è un porto sicuro? Il prof. Nicola Malizia, criminologo e docente di Criminologia all'università Kore di Enna, in un'intervista di qualche giorno fa, tracciava il profilo dell'assassino fotografando mamma Veronica.

Prof. Malizia, lei ha subito intuito che la morte del piccolo Loris rientrasse nella categoria degli omicidi "intrafamiliari".

«Lo studio della criminogenesi e della criminodinamica relative alla morte del piccolo Loris hanno costruito lentamente un quadro unitario che mi ha indotto ad ipotizzare l'assenza di un carattere pedofilico della morte sin da subito, e al contrario una vittimologia chiara e convergente verso un delitto maturato nel contesto familiare. Tutto ciò è deducibile proprio dalla "criminodinamica" che riguarda la ricostruzione obiettiva dell'intero processo antigiuridico nell'arco di tempo in cui si realizza: in una sola parola la dinamica omicidiaria. Una madre che inizia a mentire dalle prime battute è una madre che sta nascondendo le proprie azioni o quelle di qualcuno che ha agito "con lei" o " per lei».

I fatti di cronaca lo smentiscono, ma è inevitabile chiedersi può una madre uccidere il proprio figlio?

«Per il rapporto unico, naturale, affettivo, che esiste tra una madre ed un figlio, l'omicidio (meglio chiamarlo figlicidio) rappresenta un'inversione biologica, una controtendenza naturale che non esiste neanche nella cultura umana, difatti, la rarità di tali eventi criminosi spiegherebbe tali morti. Nel figlicidio, specie nei primi anni di vita del bambino, quest'ultimo non è mai "causa" dell'azione delittuosa dell'adulto, bensì vittima "infungibile" o personalizzata. Infatti, la pericolosità dell'autore si esaurisce nel circoscritto ambito del rapporto intersubiettivo con altra persona specifica».

La morte di Loris può avere un perché?

«Quando il "contenitore" dell'infelicità, della frustrazione, della rabbia, dell'odio, della insicurezza di una madre, così come la sua vita difficile durante l'infanzia l'adolescenza, una difficoltà di rapporto affettivi intrafamiliari, una gravidanza a 17 anni, diventa "colmo" e trabocca in rapporti esistenziali difficili e soprattutto quando la vittima designata inizia a crescere e a rendersi conto di quello che accade intorno a lui, diventa un testimone scomodo per una madre che ne abusa fisicamente ed emozionalmente. Può iniziare a parlare, confidarsi, svelare. Loris potrebbe avere assunto il ruolo di "vittima sostitutiva" e la madre, che aveva tentato nel passato il suicidio, provocando la morte del figlio, potrebbe avere ucciso finalmente quella parte di sé che non era riuscita a sopprimere».

> Ritengo che Veronica avesse quella lucidità che caratterizza le dinamiche omicidiarie, con piena facoltà d'intendere e volere
>
> **NICOLA MALIZIA**
> professore criminologo e docente di Criminologia all'Università Kore di Enna

La madre nega. La scienza dice che mente o non ricorda di avere ucciso?

«Francamente ritengo che non siamo nell'ambito di quella che viene definita "amnesia dissociativa", una sindrome che colpisce l'autore di un crimine anche efferato che uccide barbaramente e poi dimentica, discostandosi fisicamente ed emotivamente da quello che ha commesso. Al contrario, ritengo che l'omicida avesse quella lucidità che contraddistingue le dinamiche omicidiarie, con piena facoltà di intendere e di volere. Lo dimostrano le innumerevoli versioni fornite su quel giorno, meglio definibili come alibi».

Potrebbe, allora, averlo voluto simulare?

«Non è facile criminologicamente simulare un'azione delittuosa, poiché riscontri oggettivi e interpretazioni scientifiche forniscono prima o poi le verità che si cercano. Simulare la morte di un bambino quale risultante dell'azione di un pedofilo, facendolo ritrovare senza slip e con i pantaloni abbassati è da interpretarsi solo come un vago tentativo di simulazione, orientando le investigazioni in modo diverso ed evitando una responsabilità diretta, infatti si continua a dichiarare innocente».

Veronica consegna alle maestre delle fascette simili all'arma del delitto, perché?

«Potrebbe essere un depistaggio, un modo per far capire che quelle fascette sono in uso comune e chiunque potrebbe averle. Oppure, un gesto dell'inconscio profondo per far capire che è stata lei».

È possibile che da sola abbia ucciso e occultato il cadavere?

«Dobbiamo distinguere due momenti: il primo che riguarda l'omicidio vero e proprio, il secondo, invece, che inerisce l'occultamento delle prove e del cadavere, così come delle armi utilizzate. Statisticamente, le donne che uccidono i propri figli lo fanno da sole, ricercando quell'ultima intimità. Solitamente ne condividono il destino, cioè uccidono il figlio e poi si suicidano. Nel caso specifico, invece, questa condivisione non vi è stata, tanto da spingere questa donna a recarsi in altro luogo per frequentare un corso di cucina. Nel secondo momento, ma questo dipende anche dalla fragilità emotiva dell'omicida, si affidano ad un'altra persona per essere aiutate. La dinamica omicidiaria e il comportamento post-omicidiario mi indurrebbe a pensare che abbia fatto tutto da sola».

Se ha ucciso, potrebbe uccidere ancora?

«È difficile da ipotizzare. Certamente il concreto pericolo che questo possa accadere di nuovo non può essere sottovalutato, ma non è neanche un'assoluta certezza scientifica. Occorrerà indagare sulle cause, cioè sul perché lo ha fatto, sulle motivazioni che addurrà. Solo in quel caso si potrà capire di più. Dietro un figlicidio possono nascondersi mille motivazioni».

La Sicilia

I PRECEDENTI. La mano di due squilibrati protagonista di gesti efferati che sconvolsero l'opinione pubblica di quel periodo

I gesti folli che spezzarono tre vite

Comiso 1983: Alessandro e Gaspare uccisi senza perché. Ispica 1994: la storia si ripete: la vittima è Chiara

FRANCA ANTOCI

Alessandro Giudice, 10 anni, e Gaspare Colombo, 13 anni, sono due bambini che studiano quanto basta e si divertono quanto possono. Frequentano scuole diverse. A Comiso. Ma a giugno si ritrovano vicini di casa nella campagna di contrada Giardinello dove le famiglie trascorrono l'estate. Dopo il pranzo, l'appuntamento è canonico. Il sole è caldo e la campagna invita a respirare.

Francesco Cubisino nasce a Comiso nel 1964. Non ha bisogno di diventare adulto per rubare auto, biciclette e incendiare casolari di campagna. Conosce il Tribunale del minorenni e il carcere. Nel 1980 compare davanti ai giudici per furto, guida senza patente, false generalità. Non viene condannato perché riconosciuto incapace di intendere e di volere. Appena maggiorenne, ai soliti reati aggiunge porto abusivo di armi e incendio doloso. Cubisino finisce in carcere. Il 6 giugno del 1983 lascia contrada Pendente in stato di libertà vigilata. Ha 19 anni. Quell'assurdo 22 giugno, è un mercoledì del 1983. I ragazzini pedalano spensierati fino allo stagno dove trovano un naturale habitat per giocare.

I loro passi incrociano quelli di un ragazzo poco più grande di loro, ma tanto diverso da loro. E' Francesco Cubisino. Il sole tramonta. I ragazzini non tornano a casa e prima le famiglie, poi forze dell'ordine e volontari battono le campagne di Giardinello. Nell'aria ferma e torrida di un'estate appena iniziata, risuonano i nomi di Alessandro e Gaspare. Che non possono rispondere. Uno a un chilometro dall'altro, giacciono morti. Ammazzati a colpi di pietra in testa. Nella tarda serata del 23 giugno i corpicini, che non presentano segni di violenza sessuale, vengono ritrovati. Tutto porta a Cubisino. Lui confessa. E non spiega. Nessuno saprà mai perché Alessandro e Gaspare sono stati uccisi. Forse nemmeno l'assassino che finirà i suoi giorni nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Sono passati 11 anni dall'orrore di Comiso. Qualcuno ha dimenticato. Altri non potranno mai. E la domenica a mezzogiorno del 20 febbraio del 1994, la follia esplode a Ispica.

Chiara Lazzaro muove i primi passi verso la vita. Ha due anni. La passione per la bicicletta, data l'età il triciclo, l'accomuna ad Alessandro e Gaspare. Con loro condividerà un destino atroce segnato dalla mano di un pazzo.



LA PICCOLA CHIARA LAZZARO

Gli omicidi. Colpiti a sassate, ai margini di un laghetto. Freddata da un blocchetto di cemento

Nonostante sia pieno inverno, la giornata è piacevolmente assolata. Aspettando il pranzo domenicale in famiglia, Franco Innorcia prende il figlio Davide e la nipotina Chiara e li porta in giro. Pedalano, si rincorrono, scherzano. Sono bambini. Le loro vocine squillanti e divertite, sono musica per zio Franco. Le lancette non sono ancora sulle 12 quando i tre si fermano all'incrocio tra le vie Monreale e Sulla.

La casa di Salvatore Ficarra, 48 anni, si affaccia proprio su quell'incrocio. Lui è quello che si definirebbe uno squilibrato solitario. Eppure un tempo Ficarra era sposato. Sarà stato bambino e, forse, sarà stato felice. Molto tempo fa. Dalla moglie si separa. Esce poco e, talvolta, i ragazzi lo scherniscono. Cupo, arrabbiato e sempre solo. Ha dimenticato cosa vuol dire ridere, scherzare e i rumori della vita lo disturbano. Le lancette non sono ancora sulle 12 quando Ficarra lancia un blocchetto di cemento dalla terrazza e colpisce la piccola Chiara alla nuca. Per caso o per scelta. Nessuno lo saprà mai.

Chiara arriva all'ospedale Maggiore di Modica in coma. Ficarra si barrica in terrazza e prima di arrendersi pronuncia una serie di incomprensibili frasi sconnesse. Chiara Lazzaro muore. Salvatore Ficarra viene rinchiuso nell'ospedale psichiatrico di Noto.

COMISO

Bilancio ed equilibri Arrivano da Roma tutte le prescrizioni

LUCIA FAVA

COMISO. Dopo l'ok ai bilanci stabilmente riequilibrati, primo passo verso la normalizzazione del dissestato ente casmeneo, da Roma sono arrivate anche le prescrizioni. Si tratta di una serie di provvedimenti che il Comune di Comiso dovrà attuare affinché il riequilibrio, dimostrato con il bilancio preventivo 2013, risulti effettivo. Ieri mattina, il decreto ministeriale contenente le disposizioni della commissione Finanza Locale è stato notificato alla Prefettura di Ragusa. Successivamente, sarà trasmesso a Comiso.

Aliquote al massimo per tutto il periodo critico ma la pianta organica resterà salva con 249 unità

Al momento, ciò che emerge è decisamente positivo per l'ente casmeneo. "Nonostante il documento sia corposo – spiega il vicesindaco Gaetano Gaglio – non sembrerebbero essere presenti prescrizioni troppo pesanti. Siamo obbligati a mantenere le aliquote al massimo per tutto il periodo di decorrenza del dissesto, ma la pianta organica di 249 unità dovrebbe essere mantenuta. Quindi, se non ci saranno variazioni, dovremmo poter avviare il percorso reintegro. Per il resto, siamo vincolati a tenere basse le spese e a riorganizzare i servizi: nulla di nuovo rispetto a quanto abbiamo già fatto per il riequilibrio".

Una volta attuato quanto disposto dalla Commissione romana, si potrà chiudere una vicenda lunga e complessa, iniziata a febbraio 2012, ovvero subito dopo la dichiarazione di dissesto finanziario del Comune di Comiso. L'ente, in questi anni, ha provato più volte a riequilibrare i suoi conti. Diversi sono stati i tentativi non andati in porto.

Giornale di Sicilia

COMISO. Il ministero ha approvato il piano di riequilibrio e lo ha trasmesso alla Prefettura. Entro 30 giorni l'ente dovrà approvare i bilanci preventivi per il 2011, 2012 e 2013

«Via libera» alla stabilizzazione dei precari

Il mantenimento della pianta organica attuale permette all'amministrazione di avviare la vertenza alla soluzione

Galgio: «Abbiamo appreso che la commissione non ha chiesto la rideterminazione della pianta organica. Questo ci darà la possibilità di avviare il piano di assorbimento dei 47 ex precari».

Francesca Cabibbo
COMISO



Piazza fonte Diana a Comiso

Comiso ha ottenuto il riequilibrio di bilancio. Il decreto che approva i documenti trasmessi dal comune con l'ipotesi di bilancio riequilibrato degli anni 2011, 2012 e 2013 è già stato trasmesso alla Prefettura. Al Comune non è ancora arrivato, probabilmente i documenti ufficiali arriveranno nella giornata di oggi. Tirano un respiro di sollievo gli amministratori che, per quasi un anno e mezzo, hanno lavorato per ottenere questo importante risultato: due settimane fa l'annuncio che questa volta l'obiettivo era stato centrato, che la commissione aveva approvato. «Non abbiamo ancora la comunicazione ufficiale - spiega il vicesindaco Gaetano Gaglio, che è anche assessore al Bilancio - ma il decreto è già arrivato in Prefettura. Abbiamo però appreso che la commissione non ci ha chiesto la rideterminazione della pianta organica, che può rimanere di 249 unità. Questo ci darà la possibilità di avviare il piano di assorbimento dei 47 ex precari, il cui destino era legato proprio a questa decisione. Attualmente l'ente ha 229 dipendenti: quindi possiamo avviare gradualmente le assunzioni». Sulle scelte dell'ente, però, pesano altre condizioni: la commissione ministeriale per la Finanza locale, che ha approvato il piano di riequilibrio, chiede anche una riduzione costante della spesa per il personale. «Sì, questo è un limite - conferma Gaglio - ma è pur vero che è una riduzione dei costi che è stata avviata fin dal 2011. Il Comune è già su questo percorso. Inoltre, cercheremo di operare delle scelte oculate, che privilegino soprattutto l'occupazione rispetto ad altri costi». Nel decreto ci sarebbe anche, a carico dell'ente, la «ricognizione di tutte le aziende e le società partecipate» e la necessità di evitare che esse vadano in perdita e che vengano aumentati i costi a carico del comune. Non ci sarà - almeno pare - alcuna necessità di dismetterle, ma dovranno essere ridotti gli oneri e si dovrà mantenerle solo se esse garantiscono servizi essenziali. Per il Comune la priorità è salvare la partecipazione alla Soaco (società di gestione dell'aeroporto di Comiso) ed alla Fondazione Bufalino, ente culturale che è un fiore all'occhiello della città. Altre raccomandazioni: il rispetto del patto di stabilità e la correttezza della gestione contabile: «È ciò che abbiamo fatto fin dal 2013» spiega Gaglio. Infine, l'ente dovrà approvare entro 30 giorni i bilanci preventivi del 2011, 2012 e 2013 ed entro 60 giorni dovrà esitare anche i relativi rendiconti, nonché il preventivo 2014. Ciò perché ciò che è stato approvato dal ministero è un'ipotesi di riequilibrio, ma ora il consiglio comunale dovrà approvare, uno per uno, tutti i bilanci. È la prassi. «Il bilancio 2014 è pronto» spiega Gaglio. A giorni, appena il Comune sarà in possesso dei documenti ufficili ed avrà potuto analizzarli, si terrà una conferenza stampa. (*FC*)

La Sicilia

COMISO: L'INIZIATIVA PROMOSSA DA FRATE BIAGIO APRILE



E' stato intitolato a San Kolbe il nuovo salone del santuario

COMISO. E' stato intitolato a San Massimiliano Kolbe, il padre francescano morto ad Auschwitz offertosi volontariamente al posto di un altro prigioniero del campo, il salone adiacente il Santuario dell'Immacolata. L'iniziativa, promossa dal rettore fra' Biagio Aprile, ha coinvolto la sezione Artistica dell'Istituto comprensivo "Carducci" che ha realizzato le opere d'arte a tema che lo corredano coi docenti Angelo Iemulo, responsabile del progetto, Giovanna Alia, Gaetano Palazzolo, Natascia Lo Nigro, Serafina Marra, che hanno guidato il lavoro degli allievi. All'inaugurazione del salone, oltre al rettore fra' Biagio Aprile e ai docenti citati, sono intervenuti il dirigente scolastico Caterina Giudice, il sindaco Filippo Spataro e la docente missionaria dell'Immacolata di Padre Kolbe Anna Maria Calzolaro, che ha tracciato un sintetico profilo del santo, della sua spiritualità e dell'impegno apostolico. La fuga di un prigioniero causò la rappresaglia dei nazisti che selezionarono dieci persone per destinarle al bunker della fame. Al posto di uno di loro si offrì padre Kolbe il quale, dopo due settimane di agonia senza acqua e cibo, fu ucciso con una iniezione letale. Il padre Aprile, il sindaco Spataro e il dirigente scolastico Giudice hanno posto l'accento sulla preziosa sinergia tra enti religiosi, laici e scolastici in vista di quelle alleanze educative di cui oggi si sente particolarmente il bisogno.

ANTONELLO LAURETTA

COMISO

Bella e Cottonaro lasciano Territorio

COMISO. l. f.) Mutamenti in seno alla civica assise casmenea. Il vicepresidente di Territorio, Pietro Bella, e il capogruppo Gaetano Cottonaro lasciano il movimento politico guidato dall'on. Nello Dipasquale (recentemente confluito nel Pd) per passare al gruppo misto. La decisioneè stata condivisa dall'assessore Vittorio Ragusa e dal consigliere di circoscrizione Salvatore Cavalieri. Nel gruppo misto in Consiglio comunale andrà a confluire anche il capogruppo della lista "Ora si cambia", Vincenzo Maggio. Gli equilibri politici in seno alla civica assise restano tuttavia immutati. "Continueremo a sostenere la maggioranza – chiarisce Ragusa –. Non abbiamo voluto aderire al Pd per sottolineare la nostra identità. Era una questione di correttezza nei confronti di chi ci ha votato".

La Sicilia

COMISO. Stasera il comico e cantautore ligure inaugura la nuova stagione dello Spazio Naselli

Il microcosmo di Vergassola





DARIO VERGASSOLA APRE LA STAGIONE DEL TEATRO NASELLI DI COMISO

Si presenta il romanzo «La ballata delle acciughe», racconto popolato da una giostra di personaggi strani

COMISO. Sarà il comico e cantautore ligure, Dario Vergassola, ad aprire, stasera, la stagione 2014-2015 dello Spazio Naselli. Vergassola, alle 20,00, presenterà al pubblico del Teatro comisano il suo romanzo d'esordio, "La ballata delle acciughe". Nel libro, il noto comico ligure racconta una storia divertente e al tempo stesso malinconica ambientata nella provincia italiana. Le vicende hanno luogo nella periferia di La Spezia, al bar Pavone, i cui frequentatori creano un microcosmo dove si riflettono tutti i pregi e i difetti dell'umanità. Popola il racconto una giostra di personaggi strani, buffi, a volte ridicoli ma anche molto realistici, pieni di paure, piccole e grandi manie, problemi quotidiani ed esistenziali.

Al termine della serata è prevista una spaghettata con l'autore. Comico, cabarettista e cantautore, Vergassola si avvicina al mondo dello spettacolo partecipando a "Professione Comico", manifestazione diretta da Giorgio Gaber, nella quale ottiene sia il premio del pubblico che quello della critica. Nel 1992 vince il Festival di "Sanscemo" con la canzone Mario (Marta). Inizia a girare per l'Italia con spettacoli teatrali. Nel 1996 è coautore ed interprete dello spettacolo Tenera è la notte, in onda su Rai 2, e l'anno successivo partecipa al film tv "Dio vede e provvede" di Enrico Oldoini. A partire dal 1997 diventa ospite frequente del Maurizio Costanzo Show, e partecipa, come coautore, alla trasmissione "Facciamo Cabaret" e come ospite a "Mai dire gol" e a "Quelli che il calcio". Nel 2002 esce e diventa subito un successo editoriale "Me la darebbe? ", raccolta delle celebri e scabrose interviste realizzate nella trasmissione televisiva Zelig. Nel 2003 è fra i protagonisti della Serie TV Carabinieri e conduce con Federica Panicucci la trasmissione Bulldozer. Sempre nello stesso anno esce anche il suo libro "Me la darebbe? - Vol II". Nel 2005 e nel 2006 si presenta al fianco di Serena Dandini nella conduzione della trasmissione di Rai 3 "Parla con me in onda" la domenica in seconda serata. Pubblica rubriche ed articoli per diversi giornali e magazine tra cui: Max, Left ed Il Venerdì. "La ballata delle acciughe" è, apunto, il suo romanzo d'esordio.

L'appuntamento è per le 20,00 presso l'auditorium del Teatro Naselli, l'ingresso è libero. L'evento odierno anticipa l'apertura della stagione 2014-2015 dello Spazio Naselli, che non sarà fatta solo di pièce teatrali. Il cartellone vero e proprio partirà venerdì 9 gennaio con "Buttanissima Sicilia" di Pietrangelo Buttafuoco. Gli appuntamenti in calendario sono complessivamente 7, due dei quali, "Trainspotting" e "Seipersonaggi in cerca di autore", sono produzioni proprie della compagnia comisana. Durante vacanze natalizie sono in programma altri eventi. Il 20 e il 21 dicembre sarà portata in scena una "Alice nel Paese delle Meraviglie" per i più piccoli.

L. F.

Giornale di Sicilia

«LA BALLATA DELLE ACCIUGHE» DI DARIO VERGASSOLA

••• Dario Vergassola a Comiso presso l'auditorium del Teatro Naselli per presentare e autografare il suo romanzo d'esordio "La ballata delle acciughe". L'appuntamento è fissato per le 20 e l'ingresso a teatro è libero. Nel libro, il noto comico ligure racconta una storia divertente e malinconica ambientata nella provincia italiana. Le vicende hanno luogo nella periferia di La Spezia al bar Pavone, i cui frequentatori creano un microcosmo dove si riflettono tutti i pregi e i difetti dell'umanità. Vergassola (nella foto), comico e cantautore italiano, ha mosso i suoi primi passi nel mondo dello spettacolo partecipando a "Professione Comico" diretto da Giorgio Gaber ricevendo il premio del pubblico e della critica. (*PID*)

Giornale di Sicilia

I video su Youtube

Suor Cristina e Renzi inglese i più visti

Suor Cristina, Gli effetti di Gomorra sulla gente di The Jackal e l'inglese di Matteo Renzi spopolano tra i video più visti su YouTube in Italia nel 2014. La classifica è stata redatta dalla popolare piattaforma di Google, che stila anche quella dei video musicali più cliccati dove al top per quest'anno che si sta chiudendo c'è Enrique Iglesias con la sua hit Bailando. Suor Cristina, personaggio musicale e televisivo, occupa il primo e l'ultimo posto della classifica con due video: la sua presentazione al talent The Voice nel team di J-Ax (oltre 66 milioni di visualizzazioni) e il duetto musicale con Luna Palumbo (quasi 9 milioni). Al terzo posto c'è il rap shisisistheword con Renzi che parla in inglese (oltre tre milioni e 600 mila visualizzazioni).

CALCIO, PROMOZIONE. La squadra azzurra è oramai a un passo dalla zona alta della classifica in vista della difficile trasferta sul campo del lanciatissimo Santa Croce

Ragusa al quinto risultato utile, play-off a due punti

Comiso attivo sul mercato dopo le cessioni della scorsa settimana, In arrivo portiere, classe 1998, Francesco Campo, il centrocampista, anno 1997, Kevin Valerio, e l'esperto attaccante, 1991, Robert Pecorari.

Salvo Martorana
Salvatore Alessandrello

Quinto risultato utile consecutivo per l'Usd Ragusa che in inferiorità numerica per l'espulsione di Puglisi riesce a superare lo Sporting Club Palazzolo, portandosi in sesta posizione in classifica nel girone D del campionato di Promozione, a due punti proprio dei palazzolesi. Una vittoria importantissima sia per la classifica che per il morale del gruppo, impegnato la prossima settimana nel difficile derby in trasferta con il Santa Croce. «Siamo sulla strada giusta - ha commentato il vicepresidente Ettore Tuccitto a fine gara perché prima affrontavamo le partite in un modo diverso. Nel secondo tempo specialmente, eravamo determinati ad ottenere la vittoria. La squadra ha lottato, difendendo il gol e confezionando diverse occasioni utili per il raddoppio». «Queste sono le partite che mi piace di più vincere - ha aggiunto mister Salvatore Utro - abbiamo giocato forse meno bene rispetto ad altre volte, ha sottolineato il tecnico azzurro però avevamo di fronte una squadra che prima di oggi aveva perso solamente una volta e che ha obiettivi importanti. Sapevamo che non era facile - ha concluso Utro - e che il risultato positivo era fondamentale, anche per i risultati delle dirette avversarie. I ragazzi hanno voluto la vittoria ed è arrivata».



La squadra azzurra del Ragusa prima dell'allenamento (*FOTO SM*)

Intanto primi movimenti di mercato per il Comiso. Il presidente Luigi Mascara, insieme ai suoi collaboratori di mercato, Franco Pluchino e Giovanni Di Prima ha definito, nell'attuale finestra di mercato, che si concluderà il prossimo 16 dicembre, alcune trattative. Manuello, Giacomo Navanzino e Secondo hanno lasciato il Comiso, mentre dovrebbero indossare a breve la casacca verdearancio il portiere, classe 1998, Francesco Campo, il centrocampista, anno 1997, Kevin Valerio, e l'esperto attaccante, 1991, Robert Pecorari. Prima però si aspetta di ricevere le rispettive liste di svincolo dalle società di provenienza. Chiusi questi movimenti, la dirigenza verdearancio cercherà di colmare gli ultimi ruoli rimasti scoperti, ossia quello del centrocampista interditore e dei due difensori, un centrale e un laterale. La squadra, intanto, sotto le direttive dell'allenatore Sandro Fichera sta preparando la delicata trasferta di domenica in casa dello Sport Club Palazzolo. Indisponibile il Comunale, per lavori di manutenzione, il Comiso in questi giorni si sta ad Acate. (*SM*-*SAL*)

Giornale di Sicilia

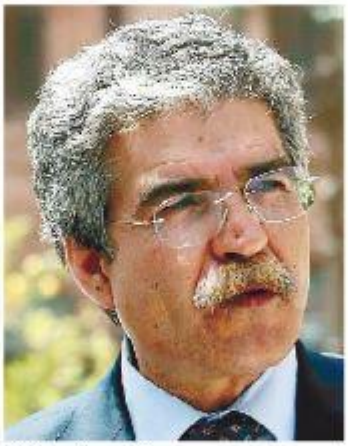
OGGI NUOVA PROTESTA. Proroga a rischio per 20 mila. Il caso dei Comuni in dissesto

Precari degli enti locali, i sindacati alla giunta: fate pressing su Roma

PALERMO

●●● I ventimila precari degli enti locali siciliani ripiombano nel caos e all'Assemblea Regionale scatta la corsa contro il tempo per prorogare i loro contratti in scadenza al 31 dicembre. Ieri a Palazzo dei Normanni si è svolto un mega vertice con i componenti di tre commissioni, Affari istituzionali, Bilancio e Lavoro per affrontare l'ormai tradizionale emergenza di fine anno.

Una giungla di norme nazionali e regionali ha infatti messo a rischio la proroga di migliaia di contratti. L'ultimo ostacolo riguarda i 2mila dipendenti dei Comuni in dissesto finanziario o in pre-dissesto, cioè che hanno gravi problemi finanziari. Nell'Isola sono una sessantina i Comuni interessati, da Catania ad Augusta, Bagheria, Milazzo e Cefalù. «Serve una circolare esplicativa del governo nazionale - dice il deputato del Pd, Filippo Panarello - per chiarire che tutti i precari hanno diritto alla proroga». C'è poi da chiarire l'aspetto economico dell'erogazione dei contributi per pagare i contrattisti. In settimana è previsto un incontro tra l'associazione dei Comuni e il governo regionale per siglare un'intesa sui criteri. Ma per renderla operativa serve una legge regionale: «Ora spetta alla Regione intervenire» chiosa Leoluca Orlando, a capo dell'Anci. I deputati però si spingono oltre e tornano a parlare i stabilizzazione. Per Mariella Maggio del Pd «non dobbiamo accontentarci della solita proroga di un anno». E il vice presidente vicario dell'Ars, Antonio Venturino, autore di due ddl per la stabilizzazione, aggiunge che «è giunto il momento di uscire dalla logica dell'emergenza con le consuete proroghe dell'ultima ora, negli ultimi giorni dell'anno». Secondo Matteo Cocchiara a capo dell' Asael «serve un un percorso "strutturale" che colleghi il finanziamento per utilizzare questo personale con il Fondo delle Autonomie e non con un Fondo d'equilibrio senza copertura».



Filippo Panarello

L'incontro non ha però convinto la Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil. I sindacati hanno denunciato «la totale assenza del governo regionale, che scarica sui dirigenti della Regione la responsabilità di dare risposte che stanno in capo alle sue scelte politiche» e oggi manifesteranno davanti a Palazzo d'Orleans. Per i confederali «occorre intervenire subito sulla norma regionale di finanziamento degli enti rivedendo il meccanismo degli squilibri di bilancio che non garantisce i Comuni sul piano finanziario ed aprire un confronto con lo Stato». Critica anche la posizione di Massimo Bontempo, Giuseppe Cardenia e Giuseppe Sergio Leggio alla guida del Movimento dei giovani lavoratori. «Ormai siamo al paradosso - dicono - anche se un Comune non ha problemi economici ed è virtuoso, finisce con l'essere penalizzato nei trasferimenti. Non è possibile comunque che il governo continui a tirarsi fuori dal dibattito». ("RIVE") **RI. VE.**

La Sicilia

Regione, in vista 2 mesi di bilancio provvisorio

Oggi vertice di maggioranza. Resta il nodo dei precari degli enti locali

LILLO MICELI

PALERMO. Durante il suo primo incontro - e finora unico - con i giornalisti, l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, lo aveva anticipato: «Presenterò il Def (Documento economico finanziario) e il bilancio di previsione, il 15 dicembre». Argomenti che saranno affrontati durante il vertice di maggioranza convocato, alle 15, dal presidente della Regione, Rosario Crocetta; vertice che dovrebbe mettere a punto anche un ordine del giorno sulle trivelle da sottoporre all'approvazione dell' Ars.

Secondo indiscrezioni, Baccei proporrà il varo di un disegno di legge per il ricorso all'esercizio provvisorio della durata di due mesi, cioè gennaio e febbraio. Oggi, in commissione Bilancio si tornerà a discutere il disegno di legge per la stipula di un mutuo di due miliardi di euro per pagare i debiti della sanità. L'assessore all'Economia dovrà rispondere alle domande delle opposizioni sul deficit e spiegare se con il prestito trentennale dello Stato si chiude definitivamente la partita, oppure se occorrerà contrarre ulteriori debiti per pagare i crediti vantati dai fornitori.

La fine dell'anno si avvicina a passi da gigante. Entro il 31 dicembre si deve procedere alla proroga dei circa 20 mila precari degli enti locali e delle aziende sanitarie. Ma non sarà semplice, anche se già la Camera dei deputati ha approvato l'emendamento che proroga ancora di un anno i contratti per consentire di avviare le stabilizzazioni, non c'è ancora alcuna certezza.

Non a caso, ieri, per affrontare la spinosa questione c'è stata la riunione congiunta delle commissioni Affari sitituzionali, Lavoro e Bilancio dell'Ars e dell'Anci Sicilia, rappresentata da Leoluca Orlando, per trovare uno sbocco per l'annosa questione. Peraltro, rispetto alla proroga ottenuta lo scorso anno, non sono state attivate le necessarie procedure, come la ricognizione delle piante organiche degli enti locali. Ma secondo la Corte dei conti, le stabilizzazioni potranno effettuarle solo i comuni che le hanno previste nei bilanci triennali e che non siano in predissesto o dissesto finanziario.

Una interpretazione restrittiva, secondo Filippo Panarello (Pd), rispetto alla circolare del ministero della Funzione pubblica dello scorso anno che consentiva anche ai comuni in pre-dissesto di procedere alle stabilizzazioni. Dunque, sarà necessario chiedere al ministero della Funzione pubblica se vale ancora quanto concesso nel 2013. Venerdì prossimo, inoltre, dovrebbe essere sottoscritta l'intesa tra l'assessorato alle Autonomie locali e l'Anci Sicilia per impegnare le risorse necessarie, circa 300 milioni di euro, ed evitare intoppi all'Ars.

Per il vice presidente vicario dell'Arso, Antonio Venturino, è di fondamentale importanza la costituzione di un «Fondo straordinario per compensare gli squilibri di bilancio degli enti, previsto dalla norma, con un contributo ordinario da assegnare agli enti stessi per avviare seriamente la stabilizzazione dei lavoratori precari. Ancora oggi parliamo di proroghe, ma è il momento di cambiare le norme in modo radicale e definitivo». Tra l'altro, come ricorda lo stesso Venturino, la recente sentenza della Corte di giustizia europea, impone l'assunzione a tempo indeterminato per chi è precario, senza soluzione di continuità, da decenni.

«Non è più percorribile la strada delle proroghe dei contratti - sostiene Mariella Maggio - che si susseguono ormai da decenni e di deve cambiare strategia, rivedendo l'impegno del governo regionale e l'azione degli enti stabilizzatori, per giungere alla fuoriuscita dal precariato».

Per il presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando: «Dopo la norma inserita nella legge di stabilità 2015 approvata dalla Camera dei deputati che si attende venga confermata dal Senato, adesso spetta alla Regione approvare entro il 31 dicembre le norme regionali indispensabili per la proroga dei rapporti. I presidenti delle commissioni dell'Ars hanno affermato l'impegno a procedere su quanto necessario, per affrontare organicamente i problemi complessivi».

Giornale di Sicilia

I soldi della sanità a forestali e regionali Il buco è di 3 miliardi

Relazione del governo all'Ars: ecco perché serve un altro maxi mutuo. Che però coprirebbe solo due miliardi di debiti

La relazione firmata dall'assessore alla Salute, Borsellino, sottolinea che dal punto di vista contabile «già dal 2013 il sistema sanitario è in equilibrio», e quindi è un problema di cassa.

Giacinto Pipitone
PALERMO

In questo momento nelle casse della sanità pubblica mancano 2 miliardi e 879 milioni. Molto più di quanto verrebbe garantito dal maxi mutuo di due miliardi che il governo sta faticosamente chiedendo all'Ars di autorizzare. E, soprattutto, l'aver utilizzato i fondi ordinari della sanità per pagare precari e stipendi dei regionali ha costretto Asp e ospedali a ritardare il saldo delle forniture o a rivolgersi alle banche per farvi fronte.

Eccola la relazione, riservatissima, con cui gli assessori Lucia Borsellino (Sanità) e Alessandro Baccei (Economia) svelano i veri motivi che rendono indispensabile il nuovo mutuo. La relazione è arrivata ieri nelle commissioni Sanità e Bilancio e ha creato tanti dubbi da rendere necessaria una sospensione dell'esame del mutuo. Se ne riparlerà domani, dopo un vertice di maggioranza convocato in tutta fretta da Crocetta per oggi pomeriggio.

Fin dall'inizio i deputati sia di maggioranza che di opposizione si sono chiesti come sia possibile che dopo un mutuo da un miliardo acceso in estate per far fronte ai debiti di Asp e Comuni si debba ora accenderne un altro di valore doppio. Come sono maturati questi debiti? La relazione lo dice chiaramente: ogni anno la Regione non versa per intero i 4,3 miliardi che dovrebbe dare ad Asp e ospedali. A tanto ammonta il Fondo sanitario regionale (una quota identica è poi versata dallo Stato) ma - rileva la relazione - quest'anno «sono stati realmente versati alle aziende sanitarie appena un miliardo e 161 milioni. Pertanto alla data odierna restano da trasferire 2 miliardi e 492 milioni a cui si aggiungono 387 milioni che costituiscono residui degli anni scorsi».

In pratica ogni anno la Regione mette in bilancio oltre 4 miliardi per la sanità ma poi trasferisce realmente molto meno. La relazione evidenzia che a fine 2011 i residui da versare ammontavano a 2 miliardi, l'anno dopo a 2,7 e al 31 dicembre 2013 erano ben 3 miliardi e 297 milioni.

Va detto che non si tratta di un vero deficit. La relazione firmata dalla Borsellino sottolinea che dal punto di vista contabile «già dal 2013 il sistema sanitario è in equilibrio». È quindi un problema di cassa: «Negli ultimi anni - ha detto la Borsellino - il Fondo sanitario regionale è stato utilizzato come un bancomat. Appena un terzo del budget è stato erogato nei tempi previsti alle aziende sanitarie, il resto è stato utilizzato per altre finalità del bilancio regionale». In primis forestali e stipendi dei regionali, ipotizza Pippo Digiacomo presidente della commissione Sanità.

Prive dei finanziamenti attesi, Asp e ospedali si sono rivolti alle banche tesoriere chiedendo anticipazioni che oggi ammontano a oltre 900 milioni e che solo di interessi ne costano 50 all'anno. Il resto sono crediti di fornitori vari ma - segnala la relazione - periodicamente i debiti più antichi vengono saldati e se ne fanno di nuovi. Dunque oggi identificare le imprese creditrici non è facile.

Il meccanismo è così «normale» che Digiacomo solleva dubbi perfino sull'utilità di un mutuo da due miliardi: «Io sono fra quanti dicono che va fatto, perchè permette di avere risorse fresche e sbloccare finanziamenti per 800 milioni che lo Stato erogherà solo al momento dell'estinzione dei debiti. Il vero problema è che Crocetta deve andare a Roma a rinegoziare la quota di finanziamento della sanità a carico della Regione. Il nostro bilancio non è in grado di assicurare 4 miliardi, altrimenti qui salta tutto e si va verso il fallimento della Regione».

SENZA STIPENDIO DA 2 MESI

Sviluppo Italia, due giorni di sciopero

I 76 dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia, senza stipendio da due mesi e senza buoni pasto da maggio, incroceranno le braccia per due giorni. Due giorni di sciopero con sit-in: oggi e domani, alle 9, sotto la sede dell'Ars, in occasione della terza audizione dei sindacati in commissione Bilancio. Giovedì sempre alle 9, ma sotto la presidenza della Regione davanti a palazzo d'Orleans, per chiedere «garanzie e continuità occupazionale». Le giornate di protesta sono le prime due indette ma i sindacati fanno sapere che non intendono innescare la retromarcia. Perché, con le parole di Mimmo Milazzo, segretario della Cisl Sicilia, «la situazione è diventata insostenibile».

«Il governo intervenga immediatamente - afferma Milazzo - per evitare il rischio liquidazione». E Anna Cutrera, segretario della Fiba Cisl siciliana: «Con questi due giorni di mobilitazione intendiamo accendere l'attenzione del socio-unico Regione su una situazione che ha per protagonisti lavoratori altamente professionalizzati. È necessaria una svolta». Il segretario della Fisac Cgil di Palermo, Gino Ridulfo: «Ci auguriamo di aver e risposte concrete. Queste sono le prime due giornate di lotta indette. È chiaro che chiediamo non parole ma fatti. La situazione è talmente drammatica che se non viene adottato un provvedimento finanziario immediato la società va in liquidazione».

La Sicilia

DIBATTITO RINVIATO PER L'ASSENZA DEL GOVERNATORE

L'Ars discute oggi di trivellazioni. Ci sarà Crocetta



ROSARIO CROCETTA

Con un emendamento alla Legge di stabilità si cerca di evitare che la Sicilia perda soldi del Piano azione coesione

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. È difficile che si possa escludere il ricorso all'esercizio provvisorio. «Non credo si possa escluderlo - ha detto il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone - siamo abbondantemente fuori termine e non vorrei che si riversi sul Parlamento il ritardo accumulato in questi mesi».

E per oggi è prevista una verifica sulla legge di stabilità e sul bilancio, nel corso di un vertice di maggioranza convocato dal governatore Rosario Crocetta. Vi parteciperà anche l'assessore all'Economia Alessandro Baccei.

Rinviato ad oggi il dibattito sulle trivellazioni. Il vice presidente della Regione Mariella Lo Bello ha annunciato che Crocetta potrà essere in Aula da oggi. Dell'assenza del governatore a Sala d'Ercole si sono lamentati i capigruppo di opposizione.

Intanto, da Roma arrivano buone notizie. Il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha comunicato che al Senato, nel quadro del dibattito sulla legge nazionale di stabilità è stato presentato un emendamento in favore della Sicilia: in buona sostanza, con questo emendamento per il 2015 le somme destinate alla nostra regione dal Piano di azione e coesione, come previsto nell'art. 12 della finanziaria nazionale, non subiranno riduzioni. Ardizzone: «La presentazione di questo emendamento è stata formalizzata dopo l'incontro tra i parlamentari nazionali che si è tenuto nei giorni scorsi. Contiamo che si tenga in piedi il tavolo di confronto, solo così si possono trovare soluzioni concrete per la nostra Sicilia. Speriamo che si possa rivedere l'art. 12 della legge stabilità. Sarebbe grave se dopo le restrizioni già adottate si riducessero ancora le risorse destinate al cofinanziamento dei fondi strutturali».

A proposito della legge nazionale di stabilità, l'ex assessore all'Economia della Regione, Gaetano Armao, anche a nome delle associazioni «SiciliaOpenGov» e «Sicilia Nazione», ha indirizzato un appello ai senatori siciliani ricordandone un precedente subito dopo la presentazione del ddl d'iniziativa governativa che ha contemplato, riducendo drasticamente le risorse disponibili, scelte che pregiudicano la Sicilia e il Sud. «Con risorse così ridotte dal governo - si legge nell'appello - non sarà possibile utilizzare appieno i fondi strutturali europei destinati a garantire la coesione economico-sociale e territoriale per il periodo 2014-2020. Dopo il sostanziale azzeramento degli investimenti destinati alla perequazione infrastrutturale adesso si riducono le risorse destinate al cofinanziamento dei fondi strutturali creando le condizioni di un aggravamento del già appesantito divario».

E si evidenzia ancora: «L'attenzione verso il Mezzogiorno e le Isole decresce progressivamente, ne costituiscono esempio emblematico i 3,5 miliardi del Piano azione coesione (Pac), e quindi destinati al Sud, che vengono utilizzati per finanziare la decontribuzione in tutta Italia (che alla Sicilia costerà circa un miliardo di euro). Senza investimenti, ormai azzerati da più di tre anni, soprattutto nel settore infrastrutturale, il Mezzogiorno è destinato a decrescere ulteriormente rendendo irrilevante la crescita del Paese e gli sforzi per uscire dalla crisi». Alla luce di un orientamento punitivo per la Sicilia e il Meridione, quindi, «è precisa responsabilità dei parlamentari nazionali eletti nella nostra Regione far prevalere, sulla fedeltà e le convenienze di partito, la lealtà verso i siciliani, presentando e votando emendamenti al testo di ddl di stabilità 2015 che tutelino il loro diritto al futuro, a poter competere ad armi pari con i cittadini italiani e d'Europa nella sfida globale a partire da misure che possano introdurre la fiscalità di sviluppo».

Giornale di Sicilia

QUESTIONE MORALE. Sarà più semplice confiscare i beni ai condannati in via definitiva. Un sondaggio: colpo alla credibilità dei partiti, Pd in discesa e Lega avanti tutta

Renzi: corruzione, in carcere pure chi patteggia

Il premier: nuove misure nel consiglio dei ministri di domani. La pena minima sale a 6 anni, tempi di prescrizione più lunghi

Serenella Mattera
ROMA

●●● L'indignazione non basta. Non basta il commissariamento del partito e non bastano le parole di condanna. Di fronte a un terremoto giudiziario delle proporzioni di Mafia capitale, Matteo Renzi decide di convocare d'urgenza il Consiglio dei ministri annunciando nuove norme che porteranno da 4 a sei anni la condanna minima per corruzione. «I corrotti pagheranno tutto, fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo centesimo», promette. Si alzeranno le pene e si ridurranno i margini del patteggiamento, che i «ladri» finora si potevano giocare come «una carta del Monopoly», spiega il premier. Da qui l'aumento da quattro a sei anni di carcere per corruzione, una più facile confisca dei beni, il dovere di restituire «tutto il maltolto», una prescrizione più lunga. «Piccoli» interventi, li definisce Renzi, «ma molto seri, molto significativi». Il premier in un incontro a Palazzo Chigi con il ministro Andrea Orlando individua il perimetro delle nuove misure (che forse saranno contenute in un ddl) che andranno a integrare, spiega il Guardasigilli, il ddl sulla criminalità economica «già in discussione al Senato». Poi fissa per domani alle 8 - prima della sua partenza per una visita istituzionale in Turchia - la riunione del Cdm che dovrà varare. Ma subito annuncia il suo «impegno» ai cittadini in un video, diffuso attraverso Youtube e i social network. «Di fronte alla schifezza della corruzione a Roma, non possiamo che aspettare i processi. E le sentenze. Che speriamo veloci», premette il premier. Perchè «il governo non può mettere il naso in quello che fa la magistratura»: spetta ai giudici capire se davvero ci si trova di fronte a reati di stampo «mafioso» o di «banale - si fa per dire - corruzione». Il governo alcune cose - dall' Expo al Mose, fino all'introduzione del reato riciclaggio - le sta già facendo, sottolinea Renzi. Ma questa volta non basta. Lo scandalo rischia di incrinare ancor di più il rapporto tra politica e cittadini (»Non siamo - scandisce il leader del Pd - tutti uguali«). Ma non solo.

Rischia anche di dare un brutto colpo, in una fase già delicata, alla credibilità dell'Italia presso partner Ue e investitori internazionali. Perciò Renzi decide di provare che «il vento è cambiato» inasprendo le norme. «È inaccettabile» che chi «ruba possa patteggiare e trovare la carta "uscire gratis di prigione" come al Monopoly», spiega il presidente del Consiglio con immagine vivida. «In Italia su circa 50 mila detenuti, in carcere per corruzione con sentenza definitiva sono in 257: troppo poco rispetto ai numeri della corruzione». Nel Cdm di domani - che dovrebbe esaminare anche la riforma del processo penale con le attese norme sulla prescrizione - il governo inasprirà il pacchetto corruzione, con quattro misure che si articoleranno così nel dettaglio: «Pena minima da quattro a sei anni, per cui anche in caso di patteggiamento un po' di carcere si farà». Due: «Sarà molto più semplice confiscare i beni ai condannati in via definitiva», con norme severe come quelle per mafia (intervento già previsto in un ddl all'esame del Senato). Tre: «Si dovrà restituire tutto il maltolto». Quattro: «Sarà allungata la prescrizione».

Anche sul fronte interno al Pd, mentre prosegue l'opera del commissario Matteo Orfini a Roma, il premier potrebbe annunciare una stretta. E, nel corso dell'assemblea nazionale convocata per domenica, potrebbe essere impressa un'accelerazione alla riflessione sul partito della commissione interna insediata da Matteo Orfini e Lorenzo Guerini, per intervenire anche con modifiche statutarie.

Intanto l'inchiesta Mafia Capitale colpisce in modo forte gli elettori indipendentemente dal colore politico. Il sondaggio che l'Istituto IPR Marketing ha effettuato per conto del TG3 evidenzia che per tre italiani su quattro (72%) la vicenda romana colpisce allo stesso modo sia la destra che la sinistra, mentre per il 13% è maggiormente coinvolta la destra e per l'8% la sinistra. Nelle intenzioni di voto, però, a lasciare sul piatto più consensi è il Pd che passa in un mese dal 40,5% al 38%. Su la Lega al 12,5% (+3%). Nelle intenzioni di voto anche il Movimento Cinque Stelle accusa una flessione dell'1,5%, e si attesta al 16%, mentre Forza Italia rimane stabile al 14%. Continua l'ascesa della Lega, quindi, che guadagna il 3% sfondando di slancio la soglia del 10%, e arrivando al 12,5%. Si fa notare anche l'altro movimento di crescita che porta Sel al 4%.

DIOCESI. «Non svolgevano pratiche ecclesiastiche»

Il Vicariato: «Siamo estranei alle attività delle cooperative sotto accusa»

●●● **Il Vicariato di Roma è del «tutto estraneo» alle attività della cooperativa «Domus caritatis» e dal Consorzio «Casa della solidarietà» che non sono «riconducibili all'Ente ecclesiastico Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di San Trifone, di cui è in corso la procedura di estinzione». È la stessa diocesi ad intervenire con una nota ufficiale sull'inchiesta della mafia a Roma con un riferimento in particolare alle «notizie di stampa secondo cui l'Ente ecclesiastico Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di San Trifone, della diocesi di Roma, sarebbe implicato nell'ambito dell'inchiesta riguardante il Comune di Roma». La Diocesi ha spiegato che già del «marzo 2010 il Cardinale Vicario Agostino Vallini dispose una visita canonica all'Arciconfraternita per procedere a una ricognizione della vita associativa, delle iniziative e delle attività svolte dalla medesima, anche al fine di accertare la loro corrispondenza con le finalità statutarie. Nelle more del procedimento canonico, chiese all'Arciconfraternita di astenersi dal concorrere a bandi pubblici per l'ottenimento di finanziamenti diretti alla realizzazione di nuovi progetti, oltre quelli già in essere». «A conclusione della visita - prosegue la nota del Vicariato - si accertò che la natura canonica dell'Arciconfraternita e le finalità statutarie della stessa non giustificavano l'attività svolta dall'ente ecclesiastico, vale a dire le molteplici e diversificate attività sociali che configuravano di fatto l'Ente più come una impresa sociale che come un ente ecclesiastico di culto e di religione. Inoltre risultò che l'Ente ecclesiastico, per l'espletamento delle convenzioni sottoscritte, aveva utilizzato lo strumento del subappalto a favore di Cooperative sociali con personale delle stesse, contravvenendo alle norme di legge».

La Sicilia

Corrotti, l'ira di Renzi «Pena minima a 6 anni»

Domani Cdm: «Faremo pagare tutto il maltolto»

SERENELLA MATTERA

ROMA. L'indignazione non basta. Non basta il commissariamento del partito e non bastano le parole di condanna. Di fronte a un terremoto giudiziario delle proporzioni di Mafia Capitale, Matteo Renzi decide di convocare d'urgenza il Consiglio dei ministri annunciando nuove norme che porteranno da 4 a sei anni la condanna minima per corruzione. «I corrotti pagheranno tutto, fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo centesimo», promette. Si alzeranno le pene e si ridurranno i margini del patteggiamento, che i «ladri» finora si potevano giocare come «una carta del Monopoli», spiega il premier.

Da qui l'aumento da quattro a sei anni di carcere per corruzione, una più facile confisca dei beni, il dovere di restituire «tutto il maltolto», una prescrizione più lunga. «Piccoli» interventi, li definisce Renzi, «ma molto seri, molto significativi». Il presidente del Consiglio in un incontro a Palazzo Chigi con il ministro Andrea Orlando individua il perimetro delle nuove misure (che forse saranno contenute in un ddl) che andranno a integrare, spiega il Guardasigilli, il ddl sulla criminalità economica zgià in discussione al Senato». Poi fissa per domani alle 8 - prima della sua partenza per una visita istituzionale in Turchia - la riunione del Cdm che dovrà varare. Ma subito annuncia il suo «impegno» ai cittadini in un video, diffuso attraverso Youtube e i social network.

CANTONE
«Noi ci stiamo organizzando, ma non possiamo intervenire su tutto. Certo, per l'Autorità una serie di poteri sarebbero importanti, come quello di fare sanzioni amministrative che ci consentissero di far rispettare le norme sulla trasparenza e sulla corruzione. Noi facciamo controlli ma non possiamo fare sanzioni». Lo ha detto il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone

«Di fronte alla schifezza della corruzione a Roma, non possiamo che aspettare i processi. E le sentenze. Che speriamo veloci», premette il premier. Perché «il governo non può mettere il naso in quello che fa la magistratura»: spetta ai giudici capire se davvero ci si trova di fronte a reati di stampo «mafioso» o di «banale - si fa per dire - corruzione». Il governo alcune cose - dall'Expo al Mose, fino all'introduzione del reato riciclaggio - le sta già facendo, sottolinea Renzi. Ma questa volta non basta. Lo scandalo rischia di incrinare ancor di più il rapporto tra politica e cittadini («Non siamo - scandisce il leader del Pd - tutti uguali»). Ma non solo.

Rischia anche di dare un brutto colpo, in una fase già delicata, alla credibilità dell'Italia presso partner Ue e investitori internazionali. Perciò Renzi decide di provare che «il vento è cambiato» inasprendo le norme.

«È inaccettabile» che chi «ruba possa patteggiare e trovare la carta "uscire gratis di prigione" come al Monopoli», spiega il presidente del Consiglio con immagine vivida. «In Italia su circa 50mila detenuti, in carcere per corruzione con sentenza definitiva sono in 257: troppo poco rispetto ai numeri della corruzione».

Nel Cdm di domani - che dovrebbe esaminare anche la riforma del processo penale con le attese norme sulla prescrizione - il governo inasprirà il pacchetto corruzione, con quattro misure che si articoleranno così nel dettaglio: «Pena minima da quattro a sei anni, per cui anche in caso di patteggiamento un po' di carcere si farà». Due: «Sarà molto più semplice confiscare i beni ai condannati in via definitiva», con norme severe come quelle per mafia (intervento già previsto in un ddl all'esame del Senato). Tre: «Si dovrà restituire tutto il maltolto». Quattro: «Sarà allungata la prescrizione».

Anche sul fronte interno al Pd, mentre prosegue l'opera del commissario Matteo Orfini a Roma, il premier potrebbe annunciare una stretta. E, nel corso dell'assemblea nazionale convocata per domenica, potrebbe essere impressa un'accelerazione alla riflessione sul partito della commissione interna insediata da Matteo Orfini e Lorenzo Guerini, per intervenire anche con modifiche statutarie.

STOP AD APPALTO
Il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti (sotto), ha bloccato la gara più preoccupante, quella da 60 milioni sul Centro unico prenotazioni delle Asl





Il premier. «Renderemo anche più semplice confiscare i beni ai condannati in via definitiva e allungheremo la prescrizione»

La Sicilia

SENATO. Introdotte le modifiche concordate. Ma non c'è ancora intesa sulla clausola di salvaguardia

Si cambia, ecco l'Italicum 2.0

Capilista bloccati e preferenze, premio alla lista col 40%, sbarramento al 3%, 100 collegi

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Arriva il cosiddetto Italicum 2.0: la riforma elettorale cambia forma al Senato, dove la relatrice Finocchiaro ha depositato gli emendamenti coerenti con le ultime novità concordate da Renzi con la maggioranza e con Berlusconi (premio alla lista, capilista bloccati, preferenze). Ma resta ancora irrisolto il tema della clausola di salvaguardia in caso di elezioni anticipate: l'ordine del giorno di Calderoli è stato approvato escludendo proprio il riferimento al Consultellum per il Senato. "La clausola non ha molta utilità perché torneremo a votare nel 2018", insiste il ministro delle Riforme, Boschi.

L'affossamento del punto centrale del documento di Calderoli non ha certo chiuso il dibattito. Anzi. Non solo l'esponente leghista promette di tornare alla carica, ma la stessa Finocchiaro ammette che la questione andrà "approfondita" nelle prossime sedute. Perché il problema, al di là delle rassicurazioni del governo, esiste e sono soprattutto la minoranza dem e Fi a sospettare che potrebbe presentarsi presto. In sostanza, l'applicazione dell'Italicum è prevista soltanto per la Camera, visto che il Senato non sarà più elettivo. Ma prima che la riforma costituzionale arrivi al traguardo passerà almeno un altro anno (senza contare i tempi supplementari per il referendum consultivo), durante il quale potrebbe aprirsi una crisi politica che costringa ad andare alle urne anzitempo.

Con quale legge si voterebbe per il Senato? Calderoli ha proposto di apportare piccole modifiche al Consultellum (la legge proporzionale scaturita dalla bocciatura del Porcellum) ma il governo si è opposto. Per questo Finocchiaro ha riformulato l'odg, sottoponendo al voto solo la parte relativa alle linee guida del nuovo Italicum. Altri senatori, invece, tra cui diversi del Pd, preferirebbero il ripristino del Mattarellum ma la soluzione non trova larga condivisione.

Anche il governo non sembra avere le idee molto chiare. Renzi aveva ipotizzato di mettere nero su bianco il rinvio dell'entrata in vigore dell'Italicum all'1 gennaio 2016, ma non c'è stato alcun accenno in commissione. "Sull'eventuale legge ponte stiamo valutando, non c'è una decisione assunta al riguardo", osserva il sottosegretario alle Riforme, Pizzetti, mentre Boschi glissa, ribadendo che "tanto non ci sarà il voto anticipato".

Calderoli non demorde: o si trova una formula condivisa, avverte, o "lunedì ripresenterò il tema sotto forma di odg e si dovrà votare".

Le polemiche sono solo all'inizio. L'altro punto molto controverso riguarda le preferenze, contemplate in uno degli emendamenti depositati da Finocchiaro, che stabilisce i capilista bloccati e la facoltà di scelta per gli elettori su due candidati per lista (un uomo e una donna). "Le preferenze non vanno demonizzate – dichiara il presidente del Pd, Orfino – ma guardiano quello che è successo a Roma e a Venezia: forse una riflessione andrebbe fatta". Musica per la minoranza dem, che aveva già sollevato il problema appena è esploso lo scandalo romano, e per Fi, da tempo contraria alle preferenze. Ma anche lo strumento dei capilista bloccati continua a provocare dubbi. "Rischiano di incorrere in una pronuncia di incostituzionalità – obietta Cuperlo – resto dell'idea che i collegi uninominali siano la soluzione preferibile".

Tra gli emendamenti della relatrice, oltre all'introduzione del premio alla lista che superi il 40% (in caso contrario si va al ballottaggio senza apparentamenti con le liste minori), c'è l'indicazione di "100 collegi plurinominali" con liste che si allungano da 6 candidati, inizialmente fissati, a 9. I capilista possono presentarsi contemporaneamente in massimo di 10 liste (con buona pace di chi teme una Camera a maggioranza di nominati). Quanto allo sbarramento, Finocchiaro ha proposto l'abbassamento delle soglie dall'8% a 3%, tuttora contestato da Fi.